



# MEDICINA NEI SECOLI

ARTE E SCIENZA



ESTRATTO ARTICOLO

Ninfe, matrone e streghe alla fontana di Anna Perenna

*The roman fountain of Anna Perenna*

DI MARINA PIRANOMONTE

Pag. 123-150

Articoli/Articles

NINFE, MATRONE E STREGHE  
ALLA FONTANA DI ANNA PERENNA

MARINA PIRANOMONTE  
Soprintendenza Beni archeologici di Roma, I

SUMMARY

THE ROMAN FOUNTAIN OF ANNA PERENNA

*The article traces the history of the archaeological findings at the Roman fountain of Anna Perenna. Anna Perenna is a nymph, a Roman ancient goddess, and her cult, well testified from IV century a.C. to VI century d.C., is a central focus to comprehend the Roman perception of relationship between religion and magic.*

La mia scoperta della fontana di Anna Perenna ha ormai dieci anni, e ha sicuramente cambiato molte certezze sulla percezione del rapporto degli antichi con il religioso e il magico: in questi anni molte novità sono emerse da questo ritrovamento, molti studiosi mi hanno aiutato, il gruppo di lavoro è molto ampio e internazionale<sup>1</sup>.

Anna Perenna è una ninfa, un'antica divinità romana delle origini, che aveva una festa “*via Flaminia ad lapidem primum*” il giorno delle Idi di Marzo secondo i Fasti Vaticani, Antiates e Farnesiani<sup>2</sup>. La dea è ampiamente menzionata in Ovidio<sup>3</sup> e Silio Italico<sup>4</sup>. Macrobio, nelle Satire<sup>5</sup> ricorda che il 15 marzo... “*et publice et privatim ad Annam Perennam sacrificatum itur, ut annare perennareque commode liceat*”. Plinio il Vecchio parla forse di un *Annae templum*<sup>6</sup>. Marziale rievoca l’ “*Annae pomiferum nemus Perennae*” visibile

*Key words:* Roman religion – Anna Perenna

dalla bella villa di un suo parente sul Gianicolo<sup>7</sup>. A Feltre, nel 1922, fu rinvenuta, nella zona del Duomo, un' ara di calcare con iscrizione "ANNA(E) PEREN(NAE)<sup>8</sup>. E un frammento di ceramica, con la scritta "ANA" fu rinvenuto nella cloaca Maxima<sup>9</sup>. Ma la dea appariva ancora misteriosa. A conoscerla meglio ci aiutava solo la testimonianza letteraria di Ovidio nei Fasti<sup>10</sup>, dove l'autore descrive la festa delle Idi di marzo, il primitivo capodanno romano, dal carattere spiccatamente popolare e licenzioso, in un luogo non lontano dalle rive del Tevere. Durante la festa si facevano abbondanti libagioni di vino e le coppie si sdraiavano sull'erba, o si appartavano sotto tende o ripari improvvisati, costruiti con rami e toghe appoggiate su sostegni di canne. Tutti festeggiavano così l'arrivo del nuovo anno e della primavera e gareggiavano a bere più coppe di vino possibili, convinti che tante coppe avessero bevute, tanti anni ancora avrebbero vissuto. Tutta la festa era accompagnata da canti, da mimi e da danze delle donne con le chiome al vento. Ovidio cerca anche di darci una spiegazione di chi fosse e che origine avesse questa antica divinità. Ci riporta così tre versioni differenti: la più nota era quella che riconosceva in Anna la sorella di Didone, che alla morte della regina sarebbe fuggita a Malta e da qui approdata sulle rive del Lazio, dove fu ben accolta da Enea, ma invisa a Lavinia, che ne provocò la morte nelle acque del fiume Numico. Anna divenne così la ninfa di quei luoghi e assunse il secondo nome di Perenna dall'"*amnis perennis*", cioè il fiume Numico che l'aveva accolta<sup>11</sup>. In un'altra versione era identificata con la Luna<sup>12</sup>, con Themis, con Io<sup>13</sup> o con Hagno, nutrice di Zeus<sup>14</sup>. Anna secondo Ovidio era anche la vecchietta di Bovillae<sup>15</sup> che sfamò la plebe romana riunita a Monte Sacro con le sue focacce e, come premio di questo atto generoso, ricevette un "*signum perenne*". Queste versioni del mito farebbero dunque pensare ad almeno tre diversi luoghi sacri alla dea: un luogo non lontano dalle rive del Tevere per la festa, Lavinio, con il suo fiume Numico e Bovillae; ma c'è sicuramente un altro luogo da collegare al culto della dea,

lontano da Roma, in Sicilia, presso Buscemi, dove sono state trovate, nel 1899, da Paolo Orsi, in un'antro naturale e tre artificiali, comunicanti tra di loro, nicchie, inquadrare da un prospetto architettonico con iscrizioni, purtroppo assai rovinate, nelle quali però si leggeva ancora la dedica ad "Anna", alle "Paides" e in un paio di casi ad Apollo (Fig. 2). Una delle epigrafi era databile con sicurezza dall'anno consolare al 35 d.C. e le altre, che presentavano gli stessi caratteri epigrafici, non dovevano collocarsi molto oltre la metà del I secolo d.C. Probabilmente l'antro naturale era il primitivo luogo dell'antichissimo culto in Sicilia<sup>16</sup>.

Ma chi sono le ninfe nel mondo classico, ne conosciamo tutti gli aspetti? La ninfa è una divinità non perfettamente riconoscibile, a metà tra un'eroina mortale, una giovinetta ed anche una giovane sposa, termine ambiguo, che la indica spesso come figlia di Zeus, o Gea, o di vari fiumi ma soprattutto di Acheloo, con il quale le ninfe appaiono rappresentate in numerosissimi rilievi. In genere, erano immortali, mentre le eroine no, anzi spesso la loro morte era argomento cruciale della loro mitizzazione. La ninfa è una figura fortemente ambigua, benché fortemente desiderabile; normalmente essa è libera da restrizioni familiari e difficilmente può essere "addomesticata". Può essere sessualmente promiscua, anzi può aggredire i mortali per avere con loro "love affairs" come nel caso di Dafne e Rhoikos. Molto spesso le ninfe hanno un ruolo nelle genealogie eroiche e di luoghi, spesso offrendo un legame tra la terra d'origine e le colonie del periodo della grande colonizzazione greca. Normalmente associate con una fonte d'acqua, regolarmente personificano e abitano sorgenti, fiumi e laghi; normalmente sono venerate insieme ad Acheloo, Hermes, Apollo, Pan, partecipano e sovrintendono agli stadi più importanti della crescita e della maturità delle donne e degli uomini, avendo un ruolo primario soprattutto in rapporto alla fertilità. I luoghi di culto delle ninfe sono lontani dai centri urbani, perché connessi con la natura e quindi fiumi, grotte, sorgenti. Benché la tra-

dizione poetica ci abbia rimandato un'immagine rassicurante delle ninfe, esse facevano anche parte, originariamente, della schiera delle potenze selvagge che animano i boschi. Platone racconta di Socrate che sulle rive dell'Ilisso, si dichiara "*nympholeptos*"<sup>17</sup>; le ninfe incarnano una femminilità pericolosa e anomala, spesso sinonimo di morte prematura, come nel caso di Ila<sup>18</sup> rapito dalle ninfe presso una fonte, a riprova della loro sessualità sfrenata. Seducenti e pericolose, dunque, esse vivono stabilmente vicino ai corsi d'acqua, in attesa di un uomo da attrarre con la bellezza o con il canto per annegarlo. Molto spesso la loro natura è semiferina, celata dietro un avvenente corpo femminile, ed è proprio l'acqua che consente il passaggio tra le due nature, anzi il salto in acqua nell'immaginario classico è un rito tipico di passaggio. Queste le caratteristiche generali; in più la nostra Anna Perenna, per la sua storia, era nella religione romana una divinità straniera, festeggiata fuori dal recinto sacro della città, e la sua festa aveva un carattere quasi orgiastico e nel quale ci si concedevano libertà che nel territorio dell'Urbe non erano concepibili. Se si rilegge il passo di Ovidio che descrive la festa di Anna, così licenziosa e popolare, in cui si perdeva la verginità e si tornava a Roma in una processione molto poco composta e completamente ubriachi e si riflette sul fatto che il 15 marzo del 43 a.C., mentre ai Parioli ci si sfrenava con canti e balli, a Roma nella Curia di Pompeo Giulio Cesare veniva assassinato dai congiurati, si può forse capire che la figura di questa lontana divinità campestre era molto lontana dalla ingessata religiosità romana. Eppure Anna aveva un suo culto e una sua festa ancora nel II secolo d.C., al quale rimandano le iscrizioni ritrovate sul fronte della fontana (Fig. 1), dove sono murate un'ara e due basi di donario, evidentemente precedenti l'ultima ristrutturazione della stessa, databile almeno al IV sec. d.C. Evidentemente la fontana doveva essere stata danneggiata e i doni votivi sostenuti dai donari, asportati; quindi questa ultima sistemazione deve avere in qualche modo voluto restituire dignità al sito, ancora molto frequen-

*La fontana di Anna Perenna*



Fig. 1 - Fonte di Anna Perenna. Le are all'atto del ritrovamento, 1999

tato in età imperiale. La prima iscrizione visibile da sinistra appartiene ad una base marmorea dedicata dal liberto Eutyichides alle ninfe di Anna Perenna per la vittoria del suo patrono Caius Acilius Eutyches: si tratta di un'iscrizione in versi senari giambici con dedica per una vittoria, probabilmente di un qualche agone connesso alla festa della dea. La bellissima ara marmorea al centro della fontana (Fig. 2) e la piccola base di donario a destra vanno presentate insieme perché vi compaiono i medesimi personaggi e vi è citata la stessa occasione votiva: si tratta di Svetonius Germanus e della moglie Licinia i quali, proclamati vincitori per la seconda volta, sciogliono riconoscendo il voto ad Anna Perenna di dedicare un'ara marmorea se fossero stati giudicati vincitori. L'ara fu dedicata il 5 aprile del 156 d.C. E' evidente che qui si allude alla vittoria in qualche agone che si do-



Fig. 2 - Fonte di Anna Perenna. Ara marmorea di Svetonius Germanus e Licinia (156 d.C.)

veva svolgere in occasione della festa del 15 marzo e che questo fosse noto ai dedicanti e ai loro contemporanei perché evidentemente assai popolare, mentre a noi moderni sembra oscuro. Un'ipotesi è che si trattasse della gara a bere più coppe di vino (sul timpano dell'ara è visibile un *simpulum*) o a fare agoni di canto o di mimo e poesia in coppia, come espressamente indicato dalle fonti antiche. Anche i ritrovamenti archeologici fatti all'interno della fontana rimandano espressamente al vino: infatti essa al momento dell'abbandono fu riempita con anfore

vinarie, e all'interno della cisterna, proprio a contatto con la polla d'acqua sorgiva, furono trovati due *kyathoi* miniaturistici che rimandano anch'essi a libagioni sacre del prezioso nettare<sup>19</sup>.

Dalle iscrizioni qui presentate appare chiaro che alle ninfe consacrate ad Anna Perenna un certo Svetonio Germanus con sua moglie Licinia avessero fatto un voto per una vittoria in qualche agone, non sappiamo se letterario o di altro genere, al quale evidentemente potevano partecipare insieme. Dunque la matrona Licinia poteva mettersi in gioco in qualche modo insieme al marito durante la festa di Anna Perenna e questo è singolare se si valuta la condizione della donna romana secondo la legislazione esistente. Le donne romane, anzi le matrone, non potevano permettersi libertà, la pudicizia doveva essere la loro prima regola di vita, ma forse a 3 miglia dall'Urbe alle matrone romane, e solo in occasione della festa sfrenata di Anna



### *La fontana di Anna Perenna*

Perenna si permettevano licenze che le regole di pudicizia normalmente non avrebbero concesso.

La fontana romana di Anna Perenna ebbe una vita lunghissima, almeno dieci secoli, dal IV secolo a. C. al VI d.C.<sup>20</sup> La vasca rettangolare, foderata di *opus signinum* e pavimentata in bipedali, presentava una cortina in un rozzo *opus vittatum*, ma vi si riconosce ancora, in una cortina in *opus reticulatum*, quello che doveva essere un impianto precedente ormai tagliato dalle paratie del parcheggio interrato. La vasca è tuttora attraversata da quattro *fistulae plumbee* che ne attestano il funzionamento in diversi momenti della sua lunga esistenza e l'approvvigionamento di qualche altra importante struttura idraulica verso il fondo valle. La fontana era una *krene*, con la polla per la captazione della sorgente collocata sul fondo della cisterna retrostante, un tipo molto diffuso in ambiente greco e del quale ci sono celebri esempi ad Atene e in tutta la Grecia, ma soprattutto diverse rappresentazioni vascolari nelle quali si vedono donne attingere acqua da questi bacini riconoscibili dal loro zampillo che è molto spesso una protome animale<sup>21</sup>.

E proprio nella cisterna della sorgente, posta sul retro della fontana sono stati compiuti i ritrovamenti più straordinari. La cisterna era larga m 2, 93, alta circa m 2, 50, mentre la sua lunghezza ci è ignota perché tagliata dalle paratie del parcheggio. Mentre la fontana fu abbandonata agli inizi del V secolo d. C., come sembra attestato dal riempimento con anfore vinarie di quel periodo, è probabile invece che nella cisterna continuasse a sgorgare l'acqua della sorgente, e si siano sedimentati gli strati argillosi e sabbiosi che hanno conservato integri e in perfetto stato i materiali deposti in essa.

La fontana di Anna Perenna è aperta al pubblico dal 3 dicembre 2004. Una scelta dei materiali è esposta dal giugno 2001 nella nuova Sezione Epigrafica del Museo Nazionale Romano.

Fra i materiali ritrovati nella fontana di Anna Perenna, oltre alle 549 monete studiate dal collega Fiorenzo Catalli, che vanno da Augusto a Teodosio, a gusci d'uovo, pigne, ecc., tutti simboli di fecondità,



c'erano molti materiali senz'altro ascrivibili a riti magici, anche piuttosto aggressivi, come vedremo. Tra questi c'è anche un bellissimo recipiente cilindrico (Fig. 3), dal diametro di cm 25, in rame, con pareti scanalate e bordo arrotolato, con manico di ferro ritorto ed evidenti tracce di bruciatura sul fondo, una vera e propria “pentola” perfettamente conservata che rimanda da una parte alla cucina, dall'altra alle ricette di una maga. La magia antica, cercando di manipolare le forze della natura, ricorreva a una serie di rituali assai complessi, pervenutici nei *Papyri Graecae Magicae*<sup>22</sup>, dai filtri d'amore alle maledizioni; in buona parte di queste il fuoco aveva un ruolo preponderante, non solo perché gli incantesimi si svolgevano prevalentemente di notte, ma perché accanto alle formule e ai rituali che si ripetevano c'erano gli ingredienti delle ricette, erbe, e altro che si dovevano mescolare per ottenere la pozione magica o che dovevano bruciare come il fuoco della passione. In un celebre Idillio di Teocrito, *Pharmakeutra*<sup>23</sup> ad esempio, Simeta, una giovane donna



Fig. 3 - Fonte di Anna Perenna. Il *keleban* o *caccabus* di rame

na è innamorata di un atleta che però non si fa più vedere da undici giorni e la fanciulla decide di farlo tornare ricorrendo a espedienti magici. La donna ha già consultato i professionisti: “E da chi non andai, la casa di quale vecchia trascurai, che facesse incantesimi? Ma nulla era di sollievo”. Allora organizza un rituale magico a casa sua, rimediando le materie indispensabili: gli ingredienti che usa sono farina d'orzo, foglie d'alloro, crusca, cera, liquidi per libagioni, ippomane, salamandra pestata. I

suoi strumenti sono un *keleban* cioè un catino dalla larga apertura, una ruota magica, un rombo e un gong di bronzo. Possiede inoltre una frangia del mantello dell'amato, che fa a pezzi e getta nel fuoco. Poi indirizza formule magiche e incantesimi alla luna piena in cielo e a Ecate nell'Ade. La descrizione che fa Teocrito di questa cerimonia magica è poetica, ciononostante c'è in essa un sorprendente grado di verità e di coincidenza con i testi dei *Papyri Graecae Magicae* e delle *defixiones*:

*Torquilla, attira tu alla mia casa quell'uomo. Farina d'orzo anzitutto è consumata nel fuoco, su spargila... Delfi mi ha dato tormento, io per Delfi brucio l'alloro. E come l'alloro crepita, forte bruciando, e subitamente divampa, e non se ne vede neanche la cenere, così anche Delfi nella fiamma le sue carni distrugga...*<sup>24</sup>

*Torquilla, attira tu alla mia casa quell'uomo. Ora offro la crusca... Artemide è nei trivii, presto, fa risuonare il bronzo ...*<sup>25</sup> *Torquilla, attira tu alla mia casa quell'uomo. Come questa cera io struggo con il favore della dea, così si strugga d'amore all'istante Delfi di Mindo: e come gira vorticosamente questo rombo di bronzo a opera di Afrodite, così quello si aggiri presso la mia porta...*<sup>26</sup>

Sicuramente dunque, nel *keleban* dell'Idillio possiamo riconoscere il nostro catino, strumento necessario all'incantesimo, ma presente anche nell'iconografia che rappresenta un rilievo romano nel quale le ninfe di Nitrodi, nell'isola d'Ischia (Fig. 4), all'interno del loro antro, mescolano in un ampio catino con manico, identico al nostro dalla fonte di Anna Perenna, le acque salutari con minerali e misteriosi ingredienti<sup>27</sup>. Un altro confronto letterario di grande forza ci è dato da Orazio<sup>28</sup>, che ci parla delle streghe Sagana e Canidia e dei loro incantesimi, per i quali gettano sul fuoco: “*caprifichi, cipressi, uova di rana, ... penne di civetta, ... erbe dalla Tessaglia e dal Mar Morto ... e ossa strappate dalla bocca di cagne affamate*”.

*Le lucerne*

All'interno della nostra fontana sono state ritrovate 74 lucerne (Fig. 5), in uno stato di conservazione eccezionale; ben 54 sono nuove, cioè non sono mai state accese, 20 invece erano già state usate almeno una o più volte<sup>29</sup>. Nella maggior parte (48 esemplari) appartengono tipologicamente alle cosiddette “lucerne a perline” o *warzenlampen*<sup>30</sup>, databili comunemente tra il IV e gli inizi del V secolo d.C., altri quattro esemplari appartengono alle cosiddette “catacomb lamps”<sup>31</sup> databili nell'ambito del V secolo. L'associazione di lucerne alle fonti d'acqua in età tarda (III-V secolo) trova dei significativi riscontri nel mondo greco dove una consistente quantità di lucerne cristiane è stata rinvenuta in alcune delle più importanti grotte dedicate alle ninfe della Grecia e dell'Europa orientale. In particolare a Corinto nella zona del Ginnasio è stata scoperta negli anni 1968-1969 la celebre fontana sotterranea chiamata appunto



Fig. 4 - Museo Nazionale di Napoli. Rilievo con le Ninfe di Nitrodi



Fig. 5 - Fonte di Anna Perenna. Alcune delle lucerne rinvenute

“delle Lucerne” per l’interessante deposito di circa 4000 lucerne, in gran parte cristiane<sup>32</sup>.

Se è vero dunque che la tipologia di queste lucerne è agevolmente rintracciabile attraverso il confronto con altri siti archeologici, quello che rende veramente singolare il nostro contesto è il fatto di essere prevalentemente “nuove”, in due casi di contenere monete, in sei casi *defixiones*. Questi elementi le collocano certamente nell’ambito delle cosiddette “lampenzauber”, o lucerne magiche, ampiamente citate sia nei Papiri Magici, che dagli autori di età imperiale come Apuleio, per altro costretto a difendersi dall’accusa di magia. In entrambi i casi le lucerne venivano utilizzate sia spente che accese ed è inutile sottolineare quale parte potesse avere il fuoco nei sortilegi amorosi dove la fiamma indicava l’amore che bruciava realmente l’innamorato o veniva semplicemente intesa come forza distruttiva. Va inoltre di nuovo sottolineata l’importanza della notte nei riti magici: è quello il momento più adatto per evocare le forze dell’Ade o per trasmettere il sogno nell’amato. Nei Papiri Magici si insiste molto sulle pratiche di divinazione, e sui sortilegi per i quali le lucerne, mai rosse ( come le nostre che sono prevalentemente di argilla chiara

e depurata) con uno stoppino nuovo e imbevute di olio puro, erano strumento fondamentale. In Apuleio invece assumono valenze varie: sono utilizzate per preannunciare la pioggia<sup>33</sup> o per trasformarsi in gufo<sup>34</sup>. Innegabilmente, dunque, questo piccolo oggetto di uso quotidiano doveva, forse nella sua funzione di apportatore di luce, sprigionare un fascino particolare che lo legava all'ambito magico. Non bisogna poi trascurare il fatto che i sortilegi dei maghi si compivano di notte e che il bosco sacro di Anna Perenna, (l'attuale collina dei Monti Parioli) fosse allora un luogo buio e fuori dalla città.

All'interno di sei lucerne c'erano *defixiones* (Fig. 6), altre lamine di maledizione si trovavano all'interno della cisterna, per un totale di 22 lamine, delle quali 16 in piombo e 2 di rame intere e 4 frammentarie di piombo. Le *defixiones* della fontana di Anna Perenna sono state egregiamente studiate dal professor Jurgen Blänsdorf.. Questi materiali sono veramente singolari, perché non sono solo le tradizionali lamine di piombo o rame a contenere testi, ma è tutto il ritrovamento della fontana che costituisce un "catalogo di maledizioni e invocazioni a divinità infernali oltre che alle nostre ninfe. Lo studio dei materiali della fontana è un vero e proprio "work in progress", che riserva sempre nuove sorprese e nuovi dati.

### *I contenitori e le figurine*

I diciotto contenitori di piombo e tre di terracotta con coperchio in piombo costituiscono una assoluta rarità non solo per la tipologia, ma anche perché contenevano in molti casi figurine di materiale organico<sup>35</sup>. Erano costituiti da lamine di vario spessore, con nucleo metallico perfettamente conservato, la loro chiusura era ermetica, in qualche caso addirittura garantita da un materiale sigillante, o dallo schiacciamento della lamina nella zona dell'orlo, per impedire l'apertura e la fuoriuscita di quanto era contenuto all'interno del cilindro. Elemento comune a tutti i recipienti, ad eccezione delle brocchette di terracotta, è il fatto che essi sono sempre costituiti da

tre cilindri in lamina di piombo posti uno all'interno dell'altro (Fig. 7), in alcuni casi con l'apertura nello stesso verso e un solo coperchio tanto da sembrare un unico corpo. In alcuni casi il contenitore più interno aveva un proprio coperchio, oppure era collocato capovolto. Il numero tre è sicuramente il numero magico per eccellenza. I tecnici della Polizia Scientifica, analizzando le impronte digitali conservate sulle resine che sigillavano uno dei contenitori, hanno dimostrato che esso era stato chiuso da una mano femminile; questa è la ragione per la quale si parla ormai di una maga professionista che esercitava le sue arti magiche presso la nostra fontana di Piazza Euclide<sup>36</sup>. All'interno dei contenitori erano conservati manufatti dalla forte valenza simbolica, figurine antropomorfe impastate con cera, zuccheri, erbe e liquidi come il latte, che dovevano essere preparate sul momento, vista anche la rozzezza della lavorazione e poi infilate nelle scatole, che evidentemente i clienti della maga potevano acquistare in anticipo e che avevano un modello cilindrico, di tipo "seriale". Ancora una volta ad aiutare l'interpretazione dei dati scientifici e le analisi chimiche dell'Istituto Centrale del Restauro viene in soccorso la letteratura antica: nei *Papyri Graecae magicae*<sup>37</sup> si parla di un filtro d'amore miracoloso fatto plasmando due figurine,



Fig. 6 - Fonte di Anna Perenna. Lucerna magica con *defixio* arrotolata.



Fig. 7 - Fonte di Anna Perenna. Contenitori in piombo figurina antropomorfa all'interno, inv.475539

maschile e femminile, con cera o argilla, la figurina maschile brandirà la spada sotto la clavicola della figura femminile, che terrà le braccia dietro la schiena e sarà inginocchiata.

Anche Virgilio<sup>38</sup>, fornendoci il ritratto di una strega che compie un rito per far tornare un amante fuggito, parla della preparazione di due immagini, una di argilla, una di cera, come Canidia in Orazio<sup>39</sup> usava un'immagine di lana e una di cera, destinata ad essere bruciata, che rappresentava l'amante infedele che bisognava punire. Le nostre figurine di cera e farina non sono niente altro che la prova archeologica di quanto è tante volte ricordato nelle fonti antiche: i pupazzi di cera venivano forgiati dalle streghe e poi gettati nel fuoco per bru-



*La fontana di Anna Perenna*

ciare, come doveva bruciare la fiamma dell'amore (Fig. 8). Sempre i *Papyri Graecae Magicae* hanno fornito una spiegazione alla presenza di ossa all'interno delle figurine, tra il busto e la testa; infatti in una di queste ricette si prescrive la preparazione di una figurina con all'interno della testa un osso animale di sostegno<sup>40</sup>. Ebbene le nostre figurine, radiografate ai raggi X hanno dimostrato di avere tutte un osso come scheletro, che nei soli due casi in cui le ossa erano fuoriuscite dalle figurine e quindi potevano essere osservate direttamente, presentavano anche lettere incise.

Se la presenza delle figurine è molto rara nel mondo antico, e ce ne sono pochissimi confronti esistenti, vista la deperibilità dei mate-



Fig. 8 - J.E.Hummel. Magia d'amore romana (1848)

riali, quella dei contenitori è ancora più singolare anche perché non sono “muti” ma sono essi stessi portatori di maledizioni o di formule magiche rituali, nei quali sono presenti divinità e demoni di varia origine, quasi che presso la fontana di Anna Perenna fossero concentrate forze maligne diversificate.

Il contenitore (inv. 475549) era composto da tre scatole chiuse ermeticamente e sigillate con resine naturali, aveva immagini e iscrizioni incise sulla scatola più interna ed è stato trascritto dal professor Blänsdorf, ma sembra presentare l’anomalia di non avere il nome della persona oggetto della maledizione, mancanza inaccettabile in questo tipo di oggetti. Analizzando meglio l’immagine della figurina di materiale organico e piombo contenuta al suo interno, si può vedere che la figurina maschile è avvolta dalle spire di un mostro serpentiforme che sembra in procinto di mordergli il volto. Sul davanti una lamina di piombo lo imprigiona e due chiodi sono conficcati, uno sui piedi, uno nello stomaco. Osservando da vicino la lamina di piombo si vede che vi sono incisi dei *charackteres*, tra questi sono anche riconoscibili due “*theta*”, e all’altezza dei piedi è visibile una silhouette maschile, il cui volto coincide perfettamente con il chiodo nella pancia del malcapitato. Dunque nulla è lasciato al caso in questo rituale; la figurina, avvolta dalle spire del serpente e poi chiusa dalla lamina di piombo, presenta iscrizioni su questo, essa poi è stata introdotta in una scatola, chiusa da un coperchio e da resine sigillanti e a sua volta inscritta e inserita in altre due scatole più grandi, sigillate anch’esse. Il tutto è stato poi gettato nella fontana per completare il rito; forse al contenitore era collegata una *defixio* di quelle ritrovate nella fontana.

Un altro contenitore (inv. 475558), sempre composto da tre cilindri uno dentro l’altro, presenta invece il nome del malcapitato “Leontius” ben leggibile sulla scatola più interna, che evidentemente fungeva da vera e propria *defixio* e non conteneva una figurina al suo interno, ma un osso iscritto e un frammento di pergamena, purtrop-

po ad oggi illeggibile. C'è da notare che la scatola è iscritta su tutto il suo sviluppo, anzi sembra erasa e riutilizzata perché sono evidenti tracce di scrittura, nell'altro verso, in tutto il cilindro di piombo, che presentava una figura in forma di uccello, e un'altra simile, forse poi erasa. L'iconografia ricorda Abraxas: demone dalla testa di gallo<sup>41</sup> e spesso rappresentato come anguipede dal corpo umano e dalla testa di uccello con in mano una frusta. Esso presenta dei caratteri sul ventre e sembra di potersi leggere le seguenti lettere nella prima riga I X N Π(( O)) X e N K Θ ΘΘ nella seconda. Il significato delle lettere sul ventre della figura non è ancora chiarito. Dunque ben due contenitori tra quelli scoperti a piazza Euclide, una volta estratti fino al più interno, hanno mostrato di essere incisi, quindi fungevano essi stessi da *defixiones*.

A questo punto si è reso necessario, direi indispensabile per il prosieguo dello studio, aprire e districare tutti i contenitori per verificare quella che per me è ormai più che un'ipotesi e cioè che tutte le scatole di piombo sono esse stesse *defixiones* incise sulle pareti cilindriche. L'apertura del contenitore (inv. 475539) (cfr. Fig. 7) ha consentito di confermare la mia ipotesi: esso infatti è inciso, con simboli e lettere magiche sulla scatola intermedia, mentre quella più interna presenta una figura di uccello (di nuovo Abraxas o un gallo?), con lettere sul ventre simili a quelle sul demone nel contenitore di "Leontius" ma più chiaramente leggibili: I X N O Π sulla prima riga, sulla seconda X N K Θ, sulla terza riga Θ Θ. In più questa figura porta un oggetto cilindrico sulla mano destra, che forse è la frusta o lo scudo di Abraxas! Leggendo con attenzione le lettere accanto alla testa del nostro gallo/ demone, si riconoscono chiaramente i caratteri greci di "ΑΒΛΑΝΑΘΑΝΑΛΒΑ", il noto palindromo magico che viene letto da alcuni come "tu sei il nostro padre" in ebraico, ma che qui, accanto ad una figura dalle sembianze del demone Abraxas, assume un evidente collegamento con le correnti gnostiche e un tipo di religiosità solare<sup>42</sup>. Tutto il manufatto è perfettamente liscio e accuratamente

preparato per essere inciso e scritto più facilmente ma, come se non bastasse, il fondo presenta un'iscrizione concentrica; inoltre la figurina maschile in essa contenuta, che non pare avere lettere sul corpo, presenta un osso inciso con lettere LAN a sostegno della testa.

Il contenitore intermedio presenta una grande quantità di *characteres* incisi sulle sue pareti, tra questi si riconoscono la ruota di Tyche o la sorte di Fortuna o l'anno<sup>43</sup>, la X greca, simbolo universale e con molte e non tutte definite valenze magiche e astrologiche<sup>44</sup> la lettera greca K con cerchietti all'estremità<sup>45</sup> ed altre probabili lettere greche con valenze magiche, quali la *epsilon*, il *ni* ecc. Ma le novità non sono ancora finite, perché alla luce di quanto detto sopra i colleghi restauratori del Laboratorio di Restauro della Soprintendenza Archeologica di Roma stanno continuando ad aprire con molta delicatezza i contenitori incastrati uno nell'altro e anche un altro cilindro aperto (inv. 475555) che presenta nella sua scatola intermedia *characteres* e quella che è sicuramente *Ablatanabla*, ma questa volta scritto in caratteri latini e senza una sillaba per un'evidente svista del mago. Nella scatola più interna appare il solito disegno di Abraxas con testa di gallo e con le stesse lettere sul ventre, I X N O Π / Γ nella prima riga, nella seconda riga X N K Θ, nella terza riga Θ Θ. La mano che lo ha disegnato sembra essere la stessa di chi ha disegnato "Leontius"; quindi è sicuro che alla serialità dei contenitori di piombo corrisponde una ripetizione dell'immagine del demone e delle lettere sul suo ventre. Tutto questo rituale così aggressivo e ripetitivo deve ancora essere completamente interpretato e capito poiché, come si è visto, non solo le scatole sono seriali, ma costituiscono esse stesse *defixiones* variamente incise. Gli interrogativi sono molti e complessi vista la novità del ritrovamento e la quasi assoluta mancanza di confronti nel mondo antico. Anche la presenza di Abraxas o del gallo sul cilindro più interno va spiegata: si tratta sicuramente del demone il cui nome ha per somma 365, come i giorni dell'anno, riferimento ben adatto alla fontana di una divinità la cui

fešta era connessa all'antico Capodanno romano. La presenza sicura del palindromo Ablanathalba fa senz' altro pensare che il personaggio dalla testa di gallo sia Abraxas, invocato insieme all'altra *vox magica* per dare ancora più forza all'incantesimo e al rituale.

Insomma, il lavoro continua, le novità sono molte e complesse e l'aggressivo rituale deve essere ancora spiegato completamente, infatti talvolta le figurine antropomorfe presentano caratteri sul corpo, come nel caso della figurina di cera presentata, scritta sul petto e sul dorso, il cui nome è Petronius Cornigus, e talvolta sono iscritte dappertutto. Il catalogo delle divinità presenti nella fontana non si ferma ad Anna e alle sue ninfe, ma è sicuramente ampliato anche a divinità egizie, quali Seth nel contenitore inv. 475549, Abraxas cui la strana figura di uccello, presente per adesso per ben tre volte, assomiglia e "Ablanathanalba", sia esso teonimo o no: dunque alla fontana di Anna Perenna lavoravano una o più streghe professioniste, il rituale lì praticato era molto aggressivo e complesso, le stesse scatole cilindriche hanno pochi confronti nel mondo antico. I contenitori cilindrici sono senza dubbio seriali e di aspetto abbastanza simile, sembrano prodotti più o meno in serie, alcuni hanno una fattura più rozza, altri più curata, ma sono tutti cilindrici, ovviamente di duttile piombo. In genere vi si riconoscono contenitori da inchiostro, soprattutto in base ad una nutrita collezione proveniente dalla Pannonia e studiata dal Bilkei. Il fatto che siano strumenti legati alla scrittura ben si adatta ai riti e alla grande quantità di parole che con lo stilo si incidevano sul tenero piombo, quindi il riconoscimento delle nostre scatole con contenitori di inchiostro (visto anche che si utilizzava l'inchiostro per scrivere sulle ossa e sulla pergamena) potrebbe essere molto convincente. C'è però da osservare che i contenitori pannonici sono di bronzo, i nostri di Anna Perenna di piombo, che era usato nella preparazione di profumi, unguenti e farmaci. Plinio dice:

*I profumi si conservano al meglio in vasetti di alabastro, le essenze in olio, che sarà tanto più utile per la loro durata quanto più sarà grasso, come quello di mandorle. Anche i profumi migliorano con l' invecchiamento. Il sole li danneggia; questo è il motivo per cui vengono conservati all' ombra, in vasi di piombo. Se ne verifica la qualità ponendoli sul dorso della mano, per evitare che il calore della palma li alteri. (Plinio, XIII,3)*

Materiali poveri ed evidentemente di minor pregio, più “contenitori usa e getta” che riutilizzabili, come è facile pensare di un calamaio, quindi adatti ad un uso rituale specialistico e forse acquistabili proprio presso il sacello, da chi doveva rivolgersi alla maga.

Durante un recente Convegno tenutosi a Mainz nell'aprile 2008 il collega Marcus Scholz, del locale Museo archeologico, dopo aver visto i materiali da me presentati mi disse che nel Museo di Mainz, anzi, nei suoi magazzini si trovava un contenitore di piombo, proveniente da scavi degli anni '20 nella piazza del mercato, purtroppo non contestualizzato stratigraficamente, che assomigliava moltissimo a quelli di Anna Perenna. E' leggermente più piccolo di quelli romani, ma il confronto è stringente. Il contenitore purtroppo, ad una più attenta verifica documentaria è risultato essere la scatola di una farmacia veneziana attiva tra il XVII e il XIX secolo, contenente un farmaco considerato dall' antichità la panacea di tutti i mali, la Teriaca. Permettetemi di spendere qualche parola sulla teriaca, perché vedrete che non vi porterò molto lontano da Anna Perenna e dalle sue ninfe. Dunque la teriaca era un antidoto contro i veleni, noto dal III secolo a.C. ad Alessandria, la cui prima prescrizione viene attribuita ad Apollodoro, ed è indicata esplicitamente come antidoto contro il veleno delle vipere. La sua formula, composta di 47 elementi, è molto insolita in quanto vi predominano componenti di origine animale, come sangue di tartaruga e di capretto, caglio di daino e di lepre uniti a svariate erbe. Chi si occupò a fondo della teriaca fu Galeno, nei suoi libri “degli antidoti” e “ Sulla Theriaca” che alla fine ne canonizzò la formula e lo rese celebre non solo come un antidoto per i veleni,

composto in prevalenza di vegetali, sostanze animali e minerali, con eccipienti quali vino e miele. La teriaca era attiva anche dopo trenta anni dal suo confezionamento, si prendeva con acqua o vino, lontano dai pasti pesanti. Con Galeno divenne un farmaco molto comune, dopo la fine dell'Impero Romano fu dimenticata, ma con la rinascita dell'occidente nel XII secolo e la ripresa di vigore delle "arti", anche quella degli aromataria riprese vigore e già in quel secolo risulta che a Venezia fosse regolarmente prodotta e commercializzata. Anzi Venezia aveva il primato nella sua produzione e nel commercio, tanto la più conosciuta era la "teriaca di Venezia" e la scatola di Mainz, contenente Teriaca prodotta a Venezia, lo dimostra. Recentemente però la collega Annamaria Ciarallo della Soprintendenza di Pompei ha ritrovato a Scafati una villa rustica, nella cui corte furono ritrovati un certo numero di anfore e doli ancora sigillati.

I contenuti, portati al Laboratorio di Ricerche Applicate della Soprintendenza Archeologica di Pompei, sono stati accuratamente studiati: all'interno di uno dei doli, erano conservati un gran numero di resti vegetali, chiaramente appartenenti a specie diverse, e ossa di anfibi, di rettili, di uccelli e di mammiferi di piccola taglia. La curiosa miscela di piante ed animali velenosi, o ritenuti tali, è stata riconosciuta come il composto mitridatico, cioè il medicamento che, attribuito secondo la tradizione a Mitridate nel I sec. a.C., ha poi accompagnato la storia della medicina occidentale fino alla seconda metà dell' '800 col nome più comune di Teriaca. Tra i materiali di piombo conservati a Pompei ci sono due scatole cilindriche simili alle nostre, mentre in un Museo della medicina sono conservati contenitori da teriaca in piombo del II sec. d. C. identici ai nostri. Questi due dati, uniti insieme, mi fanno ipotizzare che le scatole della nostra fontana fossero usate come contenitori per un rimedio dell'antica farmacopea romana, poi "smaltito" in un rito magico; molti indizi portano a questo riconoscimento, anche la presenza del caccabus, pentolone di rame dove si potevano preparare rimedi di farmacopea.



L'ipotesi purtroppo per ora è relegata solo ad una suggestione non dimostrabile, ma sarebbe affascinante pensare che la magia trasformasse la teriaca, panacea di tutti i mali in un vaso di Pandora. Dunque concludo il mio intervento con una provocazione  
E cioè con l'immagine della ormai celebre *defixio* con i serpenti (Fig. 9), nella quale appare una figura femminile inserita in un rombo, fon-

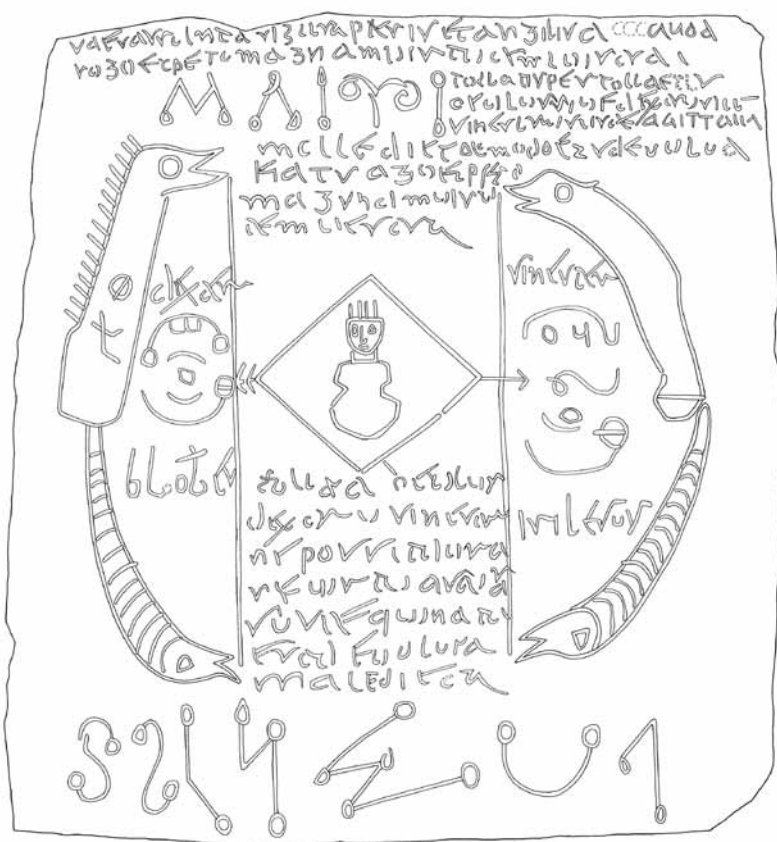


Fig. 9 - Fonte di Anna Perenna. Defixio inv. 475567 con al centro rappresentazione antropomorfa di utero.

damentale strumento della magia antica che qui vediamo rappresentato in un'immagine dalla grande valenza simbolica e dal forte richiamo rituale: il rombo<sup>46</sup> viene frequentemente usato nelle iniziazioni maschili ed è rigorosamente tabù per i non iniziati e per le donne, all'oggetto viene attribuito un valore sacrale ed è messo in rapporto con esseri sovranaturali. Ecco dunque che la figura femminile, inserita nel rombo, simbolo universale della vagina e dell'utero, deve essere riconosciuta come un essere sovranaturale. D'altronde è noto che nei tempi più antichi all'utero femminile venivano attribuiti poteri religiosi e magici, addirittura l'utero veniva considerato autonomo dalla donna e libero di girare per il corpo femminile.

#### BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. I miei sinceri ringraziamenti vanno ad Adriano la Regina, il Soprintendente che ha capito e difeso la mia volontà di salvare la fontana e i suoi materiali dalle ruspe e mi ha spinto a scrivere il primo, fondamentale Report, già nel 2002 sulla scoperta; a Giulia Piccaluga, grande studiosa, che ha adottato Anna Perenna inserendola nell'ambito delle grandi scoperte della storia delle religioni; a Christopher Faraone, che da Chicago per primo è venuto a Roma a vedere il ritrovamento quando ancora era sconosciuto ai più e che, con la generosità tipica dei grandi, mi ha introdotto e presentato ai più noti studiosi internazionali della materia; a Jurgen Blänsdorf, finissimo e straordinario studioso, che con passione, entusiasmo e competenza ha letto e decifrato le *defixiones* in brevissimo tempo, fornendoci la vera chiave per capire il culto e il rito della nostra antichissima dea; a Jarmila Polakova e Idana Rapinesi, che dal lontano Natale del 1999, quando cominciammo a portare i materiale pieni di argilla al laboratorio di restauro diretto dalla efficientissima Giovanna Bandini, hanno adottato e curato, pulito, studiato e restaurato con straordinaria perizia e amore i ritrovamenti, che solo grazie a loro si sono conservati in perfetto stato e possono essere consegnati alla conoscenza. Devo citare infine lo straordinario lavoro di rilievo e disegno di Danilo Rosati, professionista abituato a rilevare grandi monumenti, che si è trovato a passare mesi al microscopio per disegnare e individuare i segni, infinitamente piccoli, della

mano dell'autore delle *defixiones* e tutti gli altri segni e disegni sparsi sui materiali. Grazie a tutti loro, a questo straordinario gruppo di persone, Anna Perenna è uscita dalle angustie delle beghe scientifiche romane ed è nota in tutto il mondo, conosciutissima e fondamentale scoperta archeologica religiosa e magica.

2. Fasti Vat., CIL XII, 342; Fasti Ant., Fasti Farn., CIL XII, 311.
3. Ov., fasti, 3, 523-696.
4. Sil. It., Pun., 8, 49-201.
5. Macr., Satyr., 1, 12.
6. Plin., Nat., 35, 94.
7. Mart., 4, 64, 17.
8. CAMPANILE T., in NSc 1924, 149-153.
9. G. Colonna ha studiato il frammento con ANA dalla cloaca Maxima.
10. Ov., Fasti, 3, 523-696.
11. Ov., Fasti, 3, 650.
12. Ov., ibid., 657.
13. Ov., ibid., 658.
14. Ov., ibid., 659-660.
15. Ov., ibid., 661-674.
16. ORSI P., *Sacri specchi con iscrizioni greche scoperti presso Akrai*. NSc 1899; 452-471.
17. Plato, Fedro, 238d.
18. Teocr., Idilli, 13
19. Per i due *kyathoi*, v. PIRANOMONTE M. - RICCI G., *L'edificio rustico di viale Tiziano e la fonte di Anna Perenna: nuovi dati per la tipografia dell'area flaminia in epoca repubblicana*. Suburbium II, Roma 2009, p. 425.
20. La dimostrazione dell' antichità della fontana e del suo risalire almeno all'età repubblicana è stata recentemente fornita da PIRANOMONTE M., RICCI G., *L'edificio rustico di viale Tiziano e la fonte di Anna Perenna: nuovi dati per la topografia dell'area flaminia in epoca repubblicana*. In: Suburbium II, Atti del Convegno all'Ecole Française de Rome, febbraio 2005, c.s.
21. Per la definizione di *krene* nel mondo greco v. LARSON J., *Greek Nymphs*. New York 2001, pp. 10, 26.
22. BETZ H.D., *Magic and Mistery in the Greek Magical Papyri*. In: *Magika Hiera* (edds. Ch. A. Faraone, D. Obbink) Oxford-New York 1991, pp. 244-259.
23. Teocr. Idil., 2.
24. Teocr., ibid.

*La fontana di Anna Perenna*

25. Id., *ibid.*
26. Id., *ibid.*
27. DE QUINZI C. E., *Inarime, seu de balneis Pithecurarum libri*. VI, Napoli 1726.
28. Or., *Epod.*, V, 1-25
29. Per una bibliografia sul rinvenimento vedi: M. PIRANOMONTE, s.v. *Annae Perennae nemus*, in *LTUR Suburbium*, Roma 2001, pp. 59-63; M. PIRANOMONTE, ( a cura di ) *Il Santuario della musica e il bosco sacro di Anna Perenna*, Milano 2002; Ch. Faraone, *When Spells worked Magic*, in *Archaeology*, march-april 2003, pp. 48-53; G. PICCALUGA, recensione a “ *Il santuario della musica e il bosco sacro di Anna Perenna*” in *StRom*, gennaio-giugno 2003, pp. 162-163; M. PIRANOMONTE, *La scoperta della fonte di Anna Perenna a Piazza Euclide*, in *Anna Perenna ritrovata*, Atti della giornata di studi , Roma “ La Sapienza” 20 maggio 2003, a cura di G. Piccaluga, c.s.; M. PIRANOMONTE, *La fontana sacra di Anna Perenna a Piazza Euclide tra religione e magia*, *Proceedings of the Symposium, Professional Sorcerers and their Wares in Imperial Rome: an Archaeology of magical practices, Rome 12th November 2004*, American Academy of Rome, in *MHNH* 5, 2005, pp. 87-104. J. SCHEID, *Anna Perenna*. In: *Religion, institution et société de la Rome antique*, pp. 906-912. ; S. LAURANT, *De la déesse oubliée à la sorcière maléfique*, in *Le monde de la Bible*, mai-juin 2005, pp. 49-50 ; M. PIRANOMONTE, *Le ultime scoperte nel territorio del II Municipio*, in M. A. TOMEI (a cura di ), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, pp. 184-211, Mostra Roma 2006; M. PIRANOMONTE, *Il paradiso ritrovato, Scavi al villino Fassi*, Roma 2006, G. MESSINEO, *Corniger Numicius*, in *Orizzonti*, VII, 2006; A. MASTROCINQUE, *Late antique Lamps for defixiones and for healing*, in *Greek Roman and Byzantine Studies*, 47 (2007), pp. 86-99.; M. PIRANOMONTE, *The Fountain of Anna Perenna in Rome, magical ritual connected to the water*, in Atti del Convegno, Mainz, “ *Rituelle Deponierung*”, aprile 2008; M. PIRANOMONTE, G. Ricci, *L’edificio rustico di Ponte Milvio e la fonte di Anna Perenna: nuovi dati sulla topografia dell’area flaminia in epoca repubblicana*, in V. JOLIVET, C. PAVOLINI, M. A. TOMEI, R. VOLPE (a cura di) *Suburbium II. Il Suburbio di Roma dalla fine dell’età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II sec. a.C.)*, 2009, pp. 413-435; M. PIRANOMONTE, “ *Exkurs: Religiöse und magische Rituale am Anna Perenna-Brunnen in Rom*” in “ *Hexen. Mythos und Wirklichkeit*” (Catalogo della Mostra, Historisches Museum der Pfalz Speyer, 12 settembre 2009 - 2 maggio 2010), Mainz 2009, pp. 44-45; C. SFAMENI,

*Per un'archeologia del Magico: gli strumenti del mago nella tarda antichità*, in AA.VV. *Problemi di storia religiosa del mondo tardo –antico. Tra mantica e magia*, Cosenza 2009, pp. 120-124; M. PIRANOMONTE, *Religion and magic at Rome : the fountain of Anna Perenna*, *Atti del Convegno di Zaragoza, Magical practice in Latin West*, Zaragoza 30 settembre-1 ottobre 2005 (2010), pp. 191-213; J. BLAENSDORF, *The texts from the Fons Annae Perennae*, ibidem, pp.215-244; Ch. FARAONE, *A B(l)inding Curse from the Fountain of Anna Perenna in Rome*, *Atti del Convegno "La fattura scritta"*, Roma, La Sapienza 3-febbraio 2009, c.s. ; J. BLAENSDORF, *Dal segno alla scrittura. Le defixiones dalla fontana di Anna Perenna*, ibidem, c.s.; M.PIRANOMONTE, *I contenitori di piombo della fontana di Anna Perenna e la loro valenza magica*, ibidem, c.s. ; c.s.; M. PIRANOMONTE, *Contributo al volume sulla Fontana dell'Acqua Acetosa di Roma, titolo "Un'illustre antenata"*, c.s.; M. PIRANOMONTE, *"Anna Perenna a 10 anni dalla sua scoperta. Un riepilogo e un aggiornamento"*, in MHNH 10, 251-263; M. PIRANOMONTE, F. MARCO SIMON, *The Daemon and the Nymph*. Atti AIAC, in BdArch On-line, c.s. POLAKOVA J., RAPINESI I.A., MAURI R., VILLANI R.M., *La conservazione dei materiali magici del Santuario di Anna Perenna. Dal restauro alla documentazione con tecniche digitali* in Atti del Convegno Contextos Mágicos, Conferenza Internacional, Roma, Palazzo Massimo, 4-6 novembre 2009, in stampa; M.PIRANOMONTE, *Ancora novità su Anna Perenna*, ibidem, c.s.

30. Dressel 30/ BAILEY R, Provoost 4
31. Bailey U
32. WISEMAN J., *The Fountain of the Lamps*. Archaeology 23: 130-137.
33. Apul., *Metam.* 2, 11, 5-6
34. Apul., *Metam.* 3, 21,1-6.
35. Un solo significativo e stringente confronto si trova con delle scatole di piombo trovate ad Atene nel Kerameikos con figurine anch'esse di piombo all'interno, ma databili ad epoca molto più antica, v. GAGER J. ( ed.), *Curse Tablets and Binding Spells from the Ancient World*. New York-Oxford 1992, fig. 3. 17; fig. 17, 129.
36. Ch. FARAONE A., *When Spells worked Magic*. Archaeology, march-april 2003: 48-53
37. PGM, IV, 297-40
38. Virg. Ecl. 8, 64-109.
39. Or., Sat., I, 8, 23-50.
40. PGM, III, 458.

*La fontana di Anna Perenna*

41. MARCO SIMÒN F., *Abraxas. Magia e religion en la Hispania tardoantigua*. In: *Heroes, semidioses y daimones*. Madrid 1992, pp. 485-510.
42. Su Ablanathanalba v. da ultime BEVILACQUA G., R. Casentino, *Ablanathanalba, nuovo amuleto da Caere*. In: *RendPonAcc 1999-2000*; MASTROCINQUE A., *Sylloge Gemmarum Gnosticarum*, I, BdN, 8.2.1, 2003, 99, nota 375.
43. MASTROCINQUE A., (ed.) *Sylloge Gemmarum Gnosticarum*, I, BdN, 8.2.1, 2003, p. 97.
44. Idem, *ibid.*, 94, note 309-312.
45. Idem, *ibid.*, 91.
46. GRADVOHL E., *Matrix- On the tipology of ancient votive uterus representation*. *Hungarian polis studies* 2006;13: 53-65.

Correspondence should be addressed to:

marina.piranomonte@beniculturali.it

